

A TEGLIO ABUSI NEL NOVANTA PER CENTO DELLE COSTRUZIONI

Il disordine edilizio in Valtellina

Le brutture di cemento intorno alla chiesa romanica di S. Pietro considerata uno dei più rari e antichi monumenti della valle

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Teglio 19 settembre, notte. Alla sulla valle e adagiata in una sella dominata dalla torre del castello, in un luogo che una vecchia guida definisce «fortissimo paese», fra rovine, vigneti e selve di castagni, in piccolo Teglio offre un raro esempio di quell'ammirevole equilibrio fra opera dell'uomo e natura, fra fatica secolare e raffinata grazia del paesaggio che è uno dei pregi inconfondibili della Valtellina. Nella abitata, vestendosi spazi disponibili per le esigenze dell'ambiente, dallo sfruttamento turistico, del miglioramento delle abitazioni: basti veramente poco per rispettare quel delicato carattere ambientale: invece, qui come dappertutto, l'imprevidenza, la mancanza di ogni elemento di rispetto, così da parte degli amministratori locali che degli organi di tutela l'assenza di ogni strumento urbanistico, hanno portato bruttezza, disordine e irreparabile degradazione paesistica e monumentale. Così che Teglio, con il suo prestigio storico investimento proporzionale alla sua entità demografica e insediativa, può servire da sintesi degli errori che da anni si commettono nella valle.

Tanto per cominciare, Teglio non ha un regolamento edilizio: o meglio ne aveva uno del 1927, che deve però essere andato smarrito da qualche parte, dal momento che, nonostante le ricerche, non siamo riusciti a vederlo. Invano, fin dal 1953, l'amministrazione è stata invitata dal Provveditorato alle opere pubbliche a darsi un nuovo regolamento e programma di fabbricazione: fra solleciti e silenzi, assicurazioni e dimenticanze, si deve arrivare al 1964, quando viene incaricato un geometra; questi se ne sta con le mani in mano fino al 1967, cosa per cui solo il febbraio di quest'anno, sotto lo stimolo della legge-ponte, l'amministrazione decide di incaricare un architetto, che da allora si è messo all'opera.

Si è dunque, costruito per anni e anni senza nessuna norma (non esiste nemmeno una pianificatoria "quarta") e per di più, "omnes e seriose" chi da tempo segue la strada "spontanea" di Teglio, il rovinare per cento delle costruzioni realizzate può considerarsi difforme dai progetti approvati, e quindi ancora peggiore di essi.

I risultati di questa situazione colpiscono amaramente il visitatore. Chi sale da Tegna e arriva all'ultimo tornante sul quale, come su un magnifico spazio, sorge la cittadina, si scontra con la mole informe di un condominio di dieci piani, un cubo approssimativo da periferia milanese, che annienta ogni misura ambientale: ora ne stanno costruendo un altro, così che il luogo è andato ad abitare nel primo per giusto contrappeso si vede portare via la bella vista dal secondo, e invano protesta. Il disordine genera disordine: altri condomini fuori scala sono stati costruiti all'altro capo del paese e incombono su chi arriva da Chiuro, immediatamente a fianco della strada provinciale da pochi anni asfaltata e definita «panoramica» (e da un mese vincolata dal ministero della pubblica istruzione); altri edifici si arrampicano fin sotto la rocca (detta «de i bei mari»), un altro sta sorgendo non lontano dal palazzo Besta, tanto per nascondere alla vista di chi passa per la strada principale quell'autentico gioiello di architettura cinquecentesca.

Ma il guasto maggiore, e in certo senso esemplare, riguarda la zona circostante la chiesetta romanica di S. Pietro, che gli esperti considerano uno dei monumenti più belli ed antichi della valle. Una decina d'anni fa una società decide di costruire una funivia che dal paese porta a 1700 metri: mentre per la lottizzazione che deve sorgere sui pianori presso la stazione di arrivo (località Fra Valtellino) viene presentato un progetto del tutto generico e approssimativo (mai approvato dal comune, ma le prime case sono state costruite lo stesso), per la stazione di partenza, neanche a farlo apposta (e questa volta a dispetto del comune), viene scelta l'area prospiciente la chiesa romanica. Sbzziata la località, sbagliate le quote, ne è venuto fuori un inqualificabile edificio verdognolo di ben 5 piani, alto sedici metri, brutto come il diavolo a quattro. Fatto il guaio si poteva pensare che almeno l'area intermedia, fra la stazione di partenza e la chiesa, rimanesse libera, se non per riguardare a un monumento romano, per le esigenze di parcheggio di turisti e sciatori. Invece non c'era bisogno di venire a Teglio per imparare che spesso i cosiddetti operatori turistici non sanno fare nemmeno i loro interessi, è successa una cosa difficilmente credibile.

È successo cioè che in quello spazio è stato costruito un quasi ultimato) un altro edificio, alto una dozzina di metri, cioè un po' meno del precedente, ma sempre il doppio della chiesa, e a ridosso di questa. L'assurda giustificazione? Che occorreva una «cintura» per nascondere la «struttura» della stazione di partenza, e c'è stato tanto di nul-

la condizione che lo spoglio dei pilastri fosse «smussato» e l'intonaco «color senape». Non basta. Sul fianco della chiesa resta un altro piccolo spazio: ora si vorrebbe farlo sparire sotto una stazione di servizio, mentre sul lato opposto e lungo l'abside non si riesce nemmeno ad ottenere dal privati una striscia di un centinaio di metri quadrati per creare un minimo di fascia di rispetto. Così degradata, offesa e schiacciata dalle costruzioni, la chiesa appare per di più sprofondata in un catino, dati i successivi innalzamenti del livello del terreno circostante: mentre l'in-

terno, aperto a tutti è diventato un pubblico immondezzaio. Il tutto in una zona debolmente vincolata. Ogni commento è superfluo: è un piccolo ma eloquente sintagma, che bene sintetizza tutta la nostra incapacità, ormai documentata da una bibliografia senza fine, di conoscere e conservare il nostro patrimonio storico e ambientale.

Serviamo altri casi deplorabili (la piazzetta antistante la parrocchiale, la Bufenna, ridotta a transtoe dei mezzi pesanti, con conseguente dissesto del provento e progressiva rovina degli af-

freschi di Fermo Stella in S. Lorenzo, eccetera), e confidiamo nell'avvenire: fondi per restauri scarseggiano in arrivo, il nuovo regolamento edilizio e programma di fabbricazione è in corso di elaborazione. Ma intanto quest'anno, come nei rimanenti ottocolla comuni d'Italia, per sfuggire alle norme della legge-ponte sono state rilasciate licenze edilizie pari a quelle rilasciate negli ultimi anni, mentre lo stesso edificio del comune è minacciato di crollo, pericolanti sono le scuole e assai ospitate.

Antonio Cederna

MERCOLEDÌ IL PROCESSO AI LADRI DEL TIZIANO



Mercoledì 25 settembre riprende il tribunale di Mantova il processo a carico di sei ferraresi (nella foto chiamati e rispondono del furto di una pala del Tiziano commesso nella parrocchiale di Medole la notte fra il 25 e 26 aprile). Il processo era iniziato il 20 agosto scorso, ma fu poi rinvitato in seguito a obiezioni sollevate da due avvocati dello stesso corso.

LA PUERPERA SPARI' DOPO IL PARTO

Assolta l'ostetrica che affidò una bimba «ignota» all'orfanotrofio

La bambina venne alla luce in un'auto alla periferia di Pavia

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Pavia 19 settembre, notte.

Un singolare procedimento giudiziario si è svolto oggi davanti al pretore di Pavia, dottor Merletto, dove è comparsa in veste di imputata l'ostetrica comasca di Brallo di Proepia, Giovanna Visini, di 51 anni. La donna era accusata di essersi rifiutata di fornire la generalità dell'indirizzo di un neonato affidato con le proprie mani

all'istituto provinciale per l'infanzia abbandonata.

Il fatto secondo le testimonianze dell'imputata andarono così. La Visini ricevette un giorno la visita di una sconosciuta che, essendo prossima a dare alla luce un bimbo, manifestò apertamente l'intenzione di sopprimere la creatura al parto della nascita per poter casare libera. L'ostetrica cercò di dissuadere la donna e la prese sulla sua au-

tomobile per portarla all'ospedale di Pavia. Durante il tragitto, la sconosciuta cercò, in più di una occasione, di lanciarsi dalle vetture, per sottrarsi al «disordine». La Visini a un certo punto quando ormai si trovava alla periferia di Pavia, si fermò e sull'auto stato lo stupore cliente e dare alla luce una graziosa bambina.

Subito dopo la piccola commista tornò a Brallo dove l'ostetrica ospitò nella sua abitazione puerpera e neonata. Il giorno successivo l'ostetrica ospitò nella bambina e la portò al brefotrofio affidandola alle cure di una suora che naturalmente le chiese le generalità.

Non conoscendola, la Visini assicurò di tornare il giorno dopo per portarle ma, quando rientrò a casa, non trovò più la cliente che era sparita lasciando sul tavolo trentamila lire per le prestazioni ricevute durante il parto.

Oggi la Visini è comparso per rispondere dell'azione civile legge 8 maggio 1927. La disjendeva l'ostetrico Davide Pedrazzini. La donna ha raccontato in lacrime l'episodio e il pretore l'ha mandata assolta con formula piena. La neonata è stata chiamata Anna Goffredi ma della madre non si è saputo nulla. A. C.

AGGREDIVANO LE MONDANE

CINQUE RAPINATORI arrestati nel Comasco

Altri due malviventi denunciati sono attualmente in servizio militare

Como 19 settembre, notte.

Una rapina, fatta l'altra notte dalla squadra mobile di Como in alcune zone periferiche della provincia frequentate dalle mondane, ha portato all'identificazione di una banda di giovani rapinatori, tutti di Lecco, dei quali cinque sono già stati arrestati e altri due denunciati a piede libero in attesa dell'ordine di cattura della procura, in quanto attualmente militari.

Tre delle passeggeri, rastrellate nell'operazione effettuata dalla polizia comasca, Loredda Zanoni di 23 anni da Seregno, Irene Barisoni di 20 anni da Merano e Doriana Trezzi di 24 anni da Desio, avevano rivelato di essere state rapinate nell'antico scorcio da alcuni giovani clienti, rastrellati in un'operazione effettuata dalla polizia comasca. Loredda Zanoni di 23 anni da Seregno, Irene Barisoni di 20 anni da Merano e Doriana Trezzi di 24 anni da Desio, avevano rivelato di essere state rapinate nell'antico scorcio da alcuni giovani clienti, rastrellati in un'operazione effettuata dalla polizia comasca.

Scomparsa due anni di un ragazzo nel Lodigiano

Lesdi 19 settembre, notte.

Ridatemi almeno il corpo del mio bambino. È irricevibile nel dubbio, in ogni caso, convengo sempre più che mio figlio è stato ucciso. Non mi importa se Marco è morto, io gli saprei dove è finito. Attualmente, io non ho più lacrime.

Al qualcuno, appella è stato lanciato da Sandra Cattaneo, madre di Marco Giupponi, il bambino di dodici anni misteriosamente scomparso il 1° gennaio 1967 da Albosara.

La piaetosa vicenda, che ha commosso la famiglia Giupponi composta dal padre Battista Giupponi di 42 anni, operaio della madre Sandra Cattaneo di 40 anni, casalinga, dal figlio Daniele di 19 anni, in pensione e dalla piccola Giovanna di due anni, ha avuto inizio il 1° gennaio 1967: Marco fu sorpreso a rubare in un negozio di drogheria di Albosara di proprietà dei signori Stabili. Rinvenuto il ragazzo scappò via. Ora più tardi, dopo averlo rinvenuto dai proprietari, il ragazzo scappò via. Ora più tardi, dopo averlo rinvenuto dai proprietari, il ragazzo scappò via. Ora più tardi, dopo averlo rinvenuto dai proprietari, il ragazzo scappò via.

Famiglia di sei persone intossicata dai funghi

Brescia 19 settembre, notte.

Sei persone, padre, madre, tre figli e una zia — tutte residenti a Villa di Pergano nel lago di Garda, sono state trasportate all'ospedale di Garzano, in seguito a una grave intossicazione alimentare probabilmente causata da funghi che il capofamiglia aveva raccolto nella foresta di 800 metri nei boschi dell'entroterra.

I sanitari si sono prodigati in soccorso dell'operaio Valerio Bonmartini di 38 anni, di sua moglie Margherita Zamboni di 36 dei loro figliolotti Daniela, di 14 anni, e di due nipotini, Tommasina Nicoletti, di 22 anni.

Per il primo tempo era stato ricoverato anche il nonno, ma quest'ultimo è stato subito ri-